



Il multi-verso della parola parlata nel labirinto dell'integrazione Mobile phone e Mobile community

The Multiverse of Spoken Words and the Labirint of Integration. Mobile Phone and Mobile Community

Nicolina Pastena
npastena@unisa.it

ABSTRACT

Quando si parla di utilizzo dei telefoni cellulari nel settore dell'istruzione, è chiaro che si è nelle primissime fasi di sviluppo. Questa sarà una zona di interesse e di attività di ricerca di grande importanza nei prossimi anni. Le statistiche confermano, infatti, che i telefoni cellulari sono un accessorio comune tra i bambini delle scuole elementari. I telefoni cellulari sono parte integrante della vita e stile di vita dei giovani. Il focus di questo lavoro è l'uso dei telefoni cellulari come strumento per migliorare l'innovazione educativa nelle scuole elementari e con particolare riguardo alle *diversabilità*, preparando così i nostri studenti per il mondo di oggi.

When we talk about the use of mobile phones in the education sector, it is clear we are still in the very early stages of the developments. This will be an area of major research interest and activity in the coming years. Statistics confirm, in fact, that mobile phones are a common accessory among primary school children. Mobile phones are an integral part of the life and lifestyle of young people. The focus of this paper is the use of mobile phones as a tool to improve educational innovation in primary schools and particularly regarding disabled students, hence preparing our students for the world of today.

KEY-WORDS

Mobile Phone, Mobile Community, Alternanza Voce/Ascolto, Integrazione, Diversabilità, Media Education, Lifelong Learning.

Le parole hanno uno strano potere.
In mani esperte, manipolate con brio, vi imprigionano.
Si avvolgono alle vostre membra come una ragnatela e,
quando siete stregati al punto da non poter più fare
un gesto, vi attraversano la pelle, s'infiltrano nel
vostro sangue, paralizzano i vostri pensieri.
Dentro di voi, compiono la loro magia...

DIANE SETTERFIELD

1. Background strutturale e cognitivo

È straordinario ritrovare tra le pagine di un testo scritto nel lontano 1657 finalità pedagogiche così attuali come quelli contenute nella *Didactica Magna* di Johann Amos Comenio. Nel testo, considerato pietra miliare della Didattica moderna, è di straordinaria rilevanza il vigore con cui si afferma, in un'ottica decisamente avanguardista per quei tempi, il principio cardine di *educare tutti in tutto* permettendo, in particolare, ad ogni soggetto di *volgere tutto in vita pratica*. A voler contestualizzare questi semplici ma efficaci insegnamenti nella pratica educativa e didattica della nostra *Pampædia* ci sembra di cogliere, in maniera immediata, il senso sotteso dell'uso delle nuove tecnologie nella scuola del Terzo Millennio (con il piccolo, ma non trascurabile particolare, che *tutto* oggi è davvero *troppo*).

Considerare le Information and Communication Technology non come un *tutto da conoscere* ma come un *tutto da usare per conoscere* diventa la nuova rivoluzione copernicana della Didattica contemporanea orientata verso la *media education*, come oggi si è soliti definire un'educazione la cui anima è significativamente attraversata dai media della comunicazione.

Il comeniano *volgere in vita pratica tutto ciò che impariamo* è così oggi considerato un *categorico-imperativo*; i contesti *iper-complessi/differenziati* in cui si consuma la quotidianità richiedono all'uomo contemporaneo straordinarie capacità di adattamento a situazioni e condizioni di vita rese molto articolate dal progresso illimitato, dalla necessità di essere costantemente informati o, usando un'espressione ricorrente, di essere *sempre connessi*.

“C'è saturazione – nel suo senso più forte – dell'elemento fondamentale di tutti i sistemi teorici occidentali, e il *tempo delle tribù* è il rilevatore di una tale saturazione” (p.21), scrive Maffesoli (2004), sottolineando che ci troviamo di fronte ad una nuova forma di *arcaismo postmoderno*, nel senso che stiamo ritornando in tutti i campi alla *passione comunitaria*. Il rischio è che si possa trattare di una passione che potrebbe “far smarrire il *me* nel prevalente *senso tribale* e così, il nostro originale modo di porci nel mondo, verrebbe offuscato dalla *griffe* del tribalismo, *destino comunitario, comunità di destino*” (p.24).

Occorre la geniale interpretazione del sociologo francese per evidenziare che ogni *tribù* ha il suo codice interno e il *trait d'union* all'interno dei sistemi d'interazione privilegiati delle attuali *saghe collettive* non risiede di principio, né in ancestrali sistemi di comunicazione, né in strumenti di gutemberghiana memoria: il codice comunicativo delle *tribù* si struttura essenzialmente utilizzando i molteplici, variegati, stimolanti ed accattivanti *linguaggi dei media*. L'assunto esposto si sorregge fondamentalmente su un'impalcatura teorica di tutto rispetto: il *primo assioma della comunicazione* (non si può non comunicare), un principio tanto più vero laddove la comunicazione è *onnipervasiva e inglobante*.

Sostanzialmente, il senso dell'*azione educativa* è oggi sorretto da due grandi pilastri:

- la necessità di essere costantemente informati e formati, che è lo spirito del *lifelong learning*;
- la possibilità di scoprire realmente chi siamo e quale *missione* ci porta ad essere *nel mondo*.

Hillman (1996) ha definito con il termine *daimon* l'essenza primaria del nostro carattere, i nostri atteggiamenti, la spinta interiore che determina svolte di vita per noi significative. È come dire che la nostra esistenza è qualcosa di molto più profondo e complesso della mera somma di genetica ed ambiente, di fusione tra forze ereditarie

e pressioni sociali: effettivamente la vera sfida da vincere consiste nello scoprire il vero *daimon* che è in noi.

Quali risvolti educativo-didattici può avere, dunque, l'utilizzo della *media-education* nella scuola? Esistono molteplici ragioni di cui ci sembra opportuno evidenziarne due:

- la prima poggia su una *motivazione etica*: la scuola ha il compito di garantire a tutti la conoscenza delle *nuove tecnologie* come *nuovo linguaggio a cui alfabetizzare*: il rischio è l'esclusione sociale;
- la seconda è una *motivazione di carattere cognitivo*, le ICTs di fatto consentono di apprendere contenuti e capacità ormai più che specializzate.

In realtà i *media*, in un'epoca definita *complessa/differenziata*, perseguono molteplici finalità:

- sorreggere attivamente e concretamente il recupero nell'ambito delle disabilità;
- rendere più motivante l'apprendimento delle tradizionali attività didattiche;
- rendere più motivante l'apprendimento delle tradizionali attività didattiche (scrittura, calcolo, disegno...);
- favorire la creatività e l'espressività;
- riprodurre la realtà attraverso l'esplorazione virtuale;
- creare opportunità di gioco diverse da quelle tradizionali;
- contribuire a sviluppare capacità logiche ed associative nonché strategie di pensiero più o meno articolate;
- indurre i fruitori a riflessioni di ordine metacognitivo;
- agevolare la comunicazione interpersonale sincrona ed asincrona;
- permettere di collaborare, condividere esperienze e scambiare opinioni anche a distanza;
- indirizzare ad una conoscenza critica degli stimoli sia che provengano dall'esterno sia che vengano prodotti dai media stessi in relazione a funzione, natura ed usabilità.

Considerare il telefonino quale *media della conversazione* umana (ma soprattutto ormai come *media ibrido*) permette di evidenziare il ruolo intrusivo delle tecnologie nella nostra vita e di *dis-velare* come siano inscindibili i legami che uniscono giovani e meno giovani nell'uso del telefono, sia come *voce che viene da lontano* che come *luogo virtuale di stralci di pensieri* scritti in maniera sincopata (o di immagini catturate e lanciate nello spazio come frammenti strappati alla realtà e costretti a materializzarsi magicamente a distanza di migliaia di chilometri).

Da queste riflessioni sostanzialmente è nata l'idea di pensare percorsi didattici perseguibili attraverso l'uso del *mobile-phone* per attivare, sviluppare, sollecitare e riflettere sull'atto del conversare, facendo in modo che il *telefonino* diventasse il *medium* non soltanto per una tradizionale relazione *one-up/one-down/top-down*, come solitamente avviene nella relazione educativa docente/allievo, (comunicazione del *tipo complementare* come indicato dal *quinto assioma della comunicazione*) ma una relazione completamente affidata alle *abilità conversazionali* dei bambini (Zani, Selleri, David, 1995).

Nessun *media*, al pari del telefono, è stato finora in grado di restituirci la primordiale possibilità di praticare efficientemente l'*alternanza voce/ascolto*: elemento di vitale importanza in una società in cui violare questa semplice regola della conversazione comporta il vivere in un mondo di *entropico rumore*.

McLuhan (1967) sull'argomento scrive, molto tempo prima che il telefono assumesse le vesti dell'*araba fenice del Terzo Millennio*, (metafora indotta dal pensare il suo continuo risorge in maniera sempre diversa e rinnovata dalle *ceneri* dei vecchi

divide), che “con il telefono si ha un’estensione dell’orecchio e della voce [...] forma di percezione extrasensoriale” (p. 275).

Già il filosofo Gadamer (1985) poneva l’accento sulla *circolarità della comunicazione*, rilevando il ruolo delle parole, non considerate singolarmente ma come complesso di elementi in cui è possibile comprendere tanto il discorrere quanto la risposta.

Accade, dunque, che ciò che si sposta dalla fonte (emittente) è largamente condizionato dalla percezione che il destinatario (ricevente) ha del messaggio ricevuto. Il messaggio, nell’atto comunicativo, si è ampliato e modificato e, come se ciò non bastasse, ha viaggiato sulla “rete” diventando pluri-condiviso.

La *comunicazione*, in conclusione, è molto più che *informazione* e molto più che un semplice porsi in relazione con l’altro: la *conversazione*, in questo caso telefonica, si dispiega come un *gioco di parole* in cui, come afferma Lotman, è più importante l’*agire comunicativo* di ciascun co-autore della conversazione che il contenuto della conversazione stessa.

La *ri-strutturazione comunicativa* generata dalla conversazione telefonica assume, infatti, non solo connotazioni esclusivamente linguistico-culturali ma si attesta, in maniera preminente, anche sul versante comportamentale.

La tematica affrontata sollecita, a questo punto, (forse anche in maniera provocatoria) un’attenta riflessione sulla *possibilità/necessità* di strutturare percorsi educativo-didattici innovativi (come ad esempio l’utilizzo del telefonino) anche nell’ambito della didattica speciale. Si tratta di non soffermarsi sulle normali prassi educative, ma prevedere segmenti d’intervento in grado di attivare abilità di tipo trasversale che intendano *ri-pensare* strategie metodologiche più complessive e sempre più interconnesse con i vissuti esperenziali e con i *bisogni educativi speciali* degli alunni disabili.

Ogni processo educativo esige una riflessione articolata e plurima con riferimenti ad ambiti di *progettazione-pianificazione* molteplici, capaci di intrecciare questioni organizzative dell’attività scolastica con l’analisi dei fattori motivazionali in un’ottica *metacognitiva-metacomunicativa*.

La tesi da dimostrare è quella di *comunicare* attraverso l’uso di diverse abilità, utilizzando codici linguistici e comunicativi differenziati. Per fare ciò è necessario *re-inventare* e *ri-codificare* il senso del *fare scuola*, ristrutturando e gli approcci educativi, proponendo forme diverse d’azione affinché possa avere un ruolo significativo il concetto stesso di *intercultura* nel *panorama socio-culturale* del nostro tempo.

2. Nuove forme di comunicazione umana per le Scienze dell’Educazione

Cogliere la vitalità della conversazione e del senso profondo del *linguaggio*, quale mediatore per eccellenza tra il *mondo reale* e il *mondo del pensiero*, tra il *Sé*, l’*Altro da Sé* e la *Realtà esterna*, rappresenta il desiderio inconscio che accompagna il genere umano, probabilmente fin dalla sua comparsa sul pianeta.

Desiderio da sempre magicamente racchiuso nel sorriso di un bambino e nella sua fervida fantasia, unica umana categoria intellettuale capace di cogliere il *reale* nel *simbolico* e, paradossalmente, il *simbolico* nel *reale* attraverso una dimensione che, solo in giovane età, si dilata a dismisura e riempie meravigliosamente la vita di ognuno di noi.

L’invenzione del telefono ha segnato un momento di rilevante importanza nell’evoluzione dei medium comunicativi, realizzando il sogno di comunicare coprendo distanze globali in tempo reale. E, se ancora esistono dei ragionevoli dubbi nella co-

munità scientifica per la comparsa dell'uomo sul nostro pianeta, più difficile è contestare l'irrefrenabile bisogno umano di comunicare.

Nel marzo 2005 una delle più note testate della carta stampata *The Economist*, ha pubblicato un interessante articolo, dal titolo *The real digital divide* (Il vero meccanismo digitale). Il senso dell'articolo (anche se oramai datato) è racchiuso nel testo laddove si esplicita che, dopo anni di dibattiti sull'opportunità di introdurre le ICTs¹ nei Paesi del Terzo Mondo, sia stata determinante la decisione delle Nazioni Unite di creare un *Digital Solidarity Fund* (Fondo di Solidarietà Digitale). L'articolo si dispiega in lunghe ed intricate considerazioni sintetizzabili in un'unica frase sostanzialmente indicativa...*a computer is not useful if you have no food or electricity and cannot read*². È evidente dunque che il sogno di comunicare comprimendo lo spazio in una voce che viene da lontano, sia che essa generi *comunicazione faticata*, sia che dia luogo ad un più articolato scambio d'informazioni e conoscenze, è un fatto dichiaratamente biologico.

Alla luce delle considerazioni appena esposte, una riflessione sulle strategie educative e sulla media education, quale segno di tempi nuovi per la didattica, costituisce senza dubbio il tentativo di creare un ponte tra il tradizionale assetto pedagogico-educativo e l'avvento delle nuove tecnologie. Ecco allora che il vero senso dell'articolo citato sembra si possa cogliere fundamentalmente nell'utilizzo del telefonino: il nuovo *mito di oggi*, direbbe Barthes (1994).

A tal proposito, è altrettanto urgente investire quanto esposto della dignità scientifica correlata e dovuta ad ogni ricerca educativa, al fine di procedere sì alla comprensione del mezzo e dei suoi linguaggi, ma finalizzando il tutto all'individuazione delle sue potenzialità nell'ambito della formazione umana.

L'ottica è quella di considerare ancora una volta la scuola come *grande filtro* tra il mondo reale e lo sviluppo psico-sociale e comportamentale del bambino fin dalla prima infanzia. Queste le ragioni per cui l'attenzione sarà posta soprattutto su una dimensione dell'educazione (quella del *ludus*) intrecciando, per quanto sarà possibile, le modalità di esplicitazione al fenomeno della diffusione della conversazione telefonica ai nuovi stili comunicativi indotti da essa. La nostra attenzione si concentrerà soprattutto su come l'esplosione della *telefonia mobile* abbia *ri-disegnato* nel tempo il ruolo della *parola parlata*, modificando le modalità dell'atto stesso del *conversare*.

L'incontro tra la *didattica*, scienza dell'educazione da sempre calata in una dimensione pragmatica che la rende diversa dalle altre scienze dell'educazione, e il *medium telefonico* implica considerazioni di natura linguistica, storica e culturale di non poca rilevanza, che ridefinisce sostanzialmente sia la *vision* della scuola del Terzo Millennio che la *mission*. Si tratta della scuola della *personalizzazione* dei processi formativi, nei quali l'utente è al centro dell'atto educativo e non della scuola dell'*individualizzazione*, che vedeva in primo piano la disciplina ed il suo impianto epistemologico. Ciò che può sembrare un sottile rovesciamento terminologico, al contrario, racchiude una vera rivoluzione paradigmatica molto più profonda per la tradizione italiana.

Essa chiama in causa, in primo luogo, strategie e tecniche di *pianificazione-progettazione* dell'*insegnamento-apprendimento* che rivalutano gli studi di Novak sulle

1 Acronimo di *Information and Communication Technologies*. In tutto il corpo sarà utilizzata indifferentemente nell'eccezione inglese o in quella italiana di TIC, *Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione*.

2 "Non è utile un computer se non hai cibo o elettricità e non sai leggere".

mappe concettuali, ma soprattutto la metafora della progettazione a “V” di Gowin in cui, necessariamente, il fronte metodologico incontra quello teorico delle Scienze dell’Educazione.

Tuttavia, la sfida più cogente oggi risulta essere quella che si consuma tra la scuola e le scelte di particolari comportamenti sociali, tra le finalità educative e formative dell’istituzione scolastica (che per tradizione, soprattutto nel mondo occidentale, ha sempre detenuto un ruolo elitario in campo educativo) e i *media*, le *tecnologie invasive*, che da semplici *estensioni dell’intelletto umano* diventano *protesi vitali*. Nasce così nell’ambito della Pedagogia la *Media Education* (di cui si sente parlare ovunque, nelle sedi di *e-learning*, nella *Formazione a Distanza*, nella *scuola* e attraverso i *Media* stessi).

Si tenterà qui di inquadrare la tematica attraverso gli studi di Calvani, Rivoltella, Morcellini e Maragliano con la piena consapevolezza che si tratta solo di una modalità esplicativa da intersecare con mille altre possibilità di strategie didattiche (soprattutto quelle che puntano sul *cooperative learning* e sulla *ludodidattica*). È stato proprio Morcellini a cercare di definire il primo vero *Manifesto della Media Education* in Italia. Il sociologo della comunicazione vede nella stessa un movimento collettivo che pone in primo piano la comunicazione, elemento caratterizzante dell’era della *modernità*. Essa diventa nel tempo *spazio intermedio tra comunicazione e formazione*, ineludibile sfida della *post-modernità*; si caratterizza come movimento che tende a rivalutare la figura dell’intellettuale perseguendo politiche di riconciliazione incessante tra adulti e minori, tra realtà e mondo della scuola. La *media education* solleva l’umanità dal problema angosciante delle *disuguaglianze culturali* non arginandole ma raggiungendole nel profondo. In nome della *media-education* si *agisce* e non si *subisce*, ci si *compromette facendo*, afferma Morcellini, andando ad agire proprio laddove le tecnologie della comunicazione impongono la *frammentazione* e creano inconciliabili *individualismi di massa*. La *media education* opera dunque per diffondere la *cultura della partecipazione* e non dell’*occultamento* della persona umana. Il Manifesto pensato da Morcellini (2004) rappresenta una scelta di campo per il mondo della scuola, un treno da non perdere in corsa, una difficile scelta per bambini ed adolescenti (pp. 23-26).

Quando si parla di scelte tecnologiche delle nuove generazioni, e dei relativi comportamenti sociali che ne derivano, spesso si può incorrere nel rischio che si tratti in realtà di *non scelte*, di *condizioni necessarie ma mai sufficienti* per potersi sentire parte della comunità d’appartenenza. Il dilagante fenomeno della telefonia mobile in tutte le sue manifestazioni e che ha portato l’Italia alle vette della classifica dei maggiori consumatori di telefonini e servizi ad essi correlati, ne è una testimonianza tangibile. Siamo in realtà dei *gran chiacchieroni*: il *prodotto evolutivo* più all’avanguardia della *generazione del pollice*.

Si potrebbe convenire con Fischer (1994), che il tentativo di inglobare il *medium telefonico* in un contesto puramente economico fallì in America fin dall’inizio della sua storia; il telefono, che si diffuse specialmente nelle campagne, divenne ben presto uno strumento per *fare chiacchiere* soprattutto in ambito femminile. Si legge nella *Prefazione all’edizione italiana* del suo testo *Storia sociale del telefono. America in linea* che il telefono “[...] * più che uno strumento per emergenze, per impartire disposizioni, per sbrigare affari, si affermò nelle case come strumento della socialità, e cioè come un mezzo utilizzato prima degli altri dalle donne, a cui spettava (e spetta) più spesso il compito di tenere insieme il tessuto delle relazioni comunitarie” (p.17).

Si coglie chiara in Fisher l’idea che il *telefono* in fondo si presentò agli americani prima, e al resto del mondo poi, come un gioco: la finalità pratica e il continuo mo-

dellarsi all'aspetto ludico confermano questa breve parentesi. Se è vero che il gioco, particolare dimensione umana della quale da semp.1pre si è occupato a buon diritto qualsiasi stratega dell'educazione, è, come afferma Huizinga (1973), l'inizio della *civiltizzazione*, l'origine della cultura e delle culture, si concretizza il *binomio gioco-telefono*, e dunque, *gioco-cellulare* come nuova sfida culturale del nostro tempo. Nessuna apparecchiatura di *telefonia mobile* oggi è sprovvista dell'area giochi, quasi fosse un *link* necessario e indispensabile, estensione elettronica della nostra memoria a lungo e breve termine.

Trovarsi tra le mani un cellulare UMTS che, oltre agli ormai datati *optional*, sembra essere il *non plus ultra* della *connettività person to person*, diventa l'apoteosi della condivisione di un'intimità finora inaccessibile.

Di come i *media* abbiano singolarmente *ri-impensato* i concetti di tempo e spazio, Meyrowitz (1995) ha fornito un'ampia disamina che, benché sia principalmente riferita al media televisivo, resta ancora il più accreditato e completo impianto teorico per una *socio-pedagogia mass-mediale*. Dunque, concentrati elettronici di funzioni sempre più sofisticate sembrano miniaturizzare bisogni umani che asseriscono al campo vita di ciascuno di noi in modo quasi totalizzante tanto da poter affermare che, se il telefono di rete fissa, come ribadito su più fronti, ha *ri-fonetizzato* l'uomo, la *telefonia mobile* ne ha esteso ogni altra facoltà senso-percettiva.

Nella nostra società oggi è difficile non cogliere la presenza quasi ossessionante degli strumenti della comunicazione; appare impensabile anche solo spostarsi da un quartiere all'altro di una città, andare a fare spesa o muoversi nello spazio più prossimo non avendo la certezza che in quel preciso momento non si è soli al mondo. Bambini ed adolescenti stanno crescendo a *pane, acqua e media*. L'essere *sempre raggiungibili* (espressione tipica entrata nel linguaggio comune) invita a riflettere su come i concetti di *tempo* e *spazio* si siano dilatati e trasformati rispetto a come la tradizione filosofica li aveva tramandati. Allo stesso modo, *lingue* e *linguaggi* si sono adeguati ai dettami della tecnica e ad un misterioso succedersi di *stringhe di 0 e 1* generando sempre nuove singolari combinazioni.

Sentire una frase del tipo "utente non raggiungibile" da una voce totalmente priva d'inflessioni è diventata parte integrante del nostro *menage* quotidiano; stranamente si legge sul nostro volto una sorta di delusione che, nei casi peggiori, sfocia quasi in un'ansia logorante. Cosa dire di quel *led luminoso* che fa brillare i nostri super tecnologici apparecchi telefonici, spesso accompagnato da una piacevole melodia e che ci avverte dell'arrivo di SMS o MMS? È incontrovertibile che a prescindere dal contenuto del testo scritto, le sensazioni provate attraversano dimensioni che vanno dalla preoccupazione alla curiosità fino al compiacimento per il fatto che qualcuno ha *qualcosa da dirci* (palese conferma che non esiste interruzione tra il Sé e gli Altri).

Così, mentre McLuhan (1967), con la sua celebre frase "il medium è il messaggio", voleva sottolineare che il medium non è uno strumento fine a se stesso e che "...le conseguenze individuali e sociali di ogni medium, cioè di ogni estensione di noi stessi, derivano dalle nuove proporzioni introdotte nelle questioni personali da ogni digitale estensione o da ogni nuova tecnologia" (p.XI), oggi c'è chi, come Minnini, ha proposto di capovolgere questa storica espressione, arrivando ad affermare che il "messaggio è il medium". Lungi dal voler essere una provocazione alla geniale intuizione di McLuhan, quest'affermazione apparsa nel 2002 in un articolo su una nota rivista di psicologia, vuole evidenziare il fatto che per i giovani il cellulare, gli SMS e gli MMS sono diventati i mezzi principali per mantenere vivi i rapporti interpersonali nel gruppo dei pari e, addirittura, portando il discorso agli estremi, per instaurare nuove relazioni interpersonali.

Ci troviamo di fronte all'imperversare dell'*adolescent talk*, afferma Minnini (2000), vere *piroette linguistiche* che per qualcuno sfiorano il demenziale, per altri, al contrario, sono *voci di dentro*, dell'incapacità di controllare i propri processi socio-cognitivi. Nasce da queste riflessioni la necessità di creare un nuovo rapporto tra l'adolescente e l'uso della lingua, partendo dalla *conversazione* in tutte le sue manifestazioni. Solo così si potrà sostituire il *significare come forma vuota* con un *significare dotato di senso*, un processo lento e difficile che deve iniziare dalla prima infanzia, da quando il linguaggio si evolve lasciandosi contaminare dalle mille manifestazioni della realtà (tra cui anche la realtà dei *new media*, intesi quali *protesi sociali*).

Il passaggio dal mondo della comunicazione orale a quello dei *text messages* (come dicono gli inglesi) o degli MMS, è diventato un terreno dove differenze e somiglianze si confondono, ma nel quale dinamiche di natura empatica o squisitamente emotive si mescolano ad usi prettamente commerciali della società della *new economy*, legati al vasto mondo degli affari e del sistema della comunicazione in generale. È la *new economy* che detta le regole del vivere insieme, ponendo le basi che regolano l'assetto legislativo alle soglie del Terzo Millennio. Uno dei principi recentemente introdotti dal diritto internazionale è quello della sussidiarietà; sicuramente un'*escamotage* per gestire *problemi complessi* in una *realtà complessa*.

Non a caso la scuola italiana si è ispirata alle ben note tre I, (*Inglese, Informatica, Impresa*). Sono questi tre pilastri importanti nell'assetto istituzionale che sembrano, in qualche modo, relegare a ruoli di minore rilevanza molti altri linguaggi dominando, in maniera considerevole, il background culturale. Quale ruolo ha dunque la scuola? Vogliamo forse credere che abbia esaurito la sua funzione storica e che non rappresenti più il luogo privilegiato della comunicazione educativa?

Un celebre spot pubblicitario di qualche anno addietro, recitava con una plateale e drammatica scenografia "una telefonata allunga la vita" quasi a voler rendere ancora più marcato il bisogno comunicativo generato dal mondo della telefonia. È ragionevole chiedersi pertanto, a questo punto, se viene prima la *tecnologia* o il *bisogno di comunicare* così com'è altrettanto naturale chiedersi se, nell'instaurare dinamiche relazionali, ci si trovi di fronte ad un *bisogno soddisfatto* o ad una *dipendenza dal mezzo*.

La questione delle priorità può forse trovare spiegazioni plausibili attraverso un'analisi storica e antropologica; il problema di quest'insolita modalità di soddisfare il bisogno di relazionarsi con gli altri implica un'analisi più profonda, che va dal considerare pregi e difetti della *società tecnotronica* fino alla necessità di trovare nuove strategie per *vivere insieme* e ridefinire, in tal senso, il *compito della scuola*.

Il *vivere insieme* non è un traguardo che si raggiunge senza ostacoli; è un percorso che va costruito fin dalla prima infanzia, un *edificio* la cui lenta e delicata fabbricazione dura tutta la vita (Clarizia, 1996). Rappresenta la *Torre di Babele del Terzo Millennio* dove l'imperativo è districarsi in un crogiuolo non solo di lingue e culture diverse ma di linguaggi, di combinazioni mediatiche inconcepibili fino ad un istante prima che il nostro pensiero si dispiegasse tra queste righe. È la velocizzazione introdotta dall'era elettronica, dice McLuhan, ad aver stravolto anche le regole di convivenza degli attori della relazione sociale.

Oggi più che mai il nostro *vivere insieme* è segnato da limiti *spazio-temporali* sfumati dove ogni relazione umana sembra districarsi tra *comunicazione pregnante*, fatta di contenuti scientifici e *comunicazione fatica*; tra il soddisfare *bisogni primari* e *linguaggi ibridi* in cui suono, immagine e movimento stimolano i nostri ricettori cerebrali in maniera quasi costante.

Ci si chiede allora se non è forse possibile che la comunicazione invasiva abbia

ri-scritto la dimensione dell'umano in nuovi limiti, non più spaziali e temporali, ma virtuali. D'altronde, che lo *spazio* ed il *tempo* non fossero sempre uguali a se stessi lo aveva già affermato Albert Einstein. Se nella sua epoca lo scienziato riuscì a sconvolgere l'intera comunità scientifica dimostrando che la velocità della luce fosse di gran lunga superiore alle stime a cui la mente umana era solitamente abituata e che, nell'universo, anche lo spazio tende ad assumere forme diverse da quelle consuete per la nostra logica, oggi un qualsiasi *divide* di ultima generazione non ci stupisce, ma genera in noi la voglia, talvolta ingiustificata, di possederlo. Bastano poi pochi minuti e il nuovo *feticcio*, dice Di Gregorio, ha esaurito la sua missione, quella più vicina ad oggetto da *entertainment* che ad oggetto per uso intelligentemente fondato.

Il cerchio sembra chiudersi e *l'insight* stavolta ci riconduce all'ormai sconfinato *tempo del gioco* della nostra vita. Demetrio (1999) individua nel *ludus* una delle quattro *apicalità esistenziali* dell'uomo (insieme alle dimensioni dell'*amor*, dell'*opus* e dell'estrema sperimentazione della *mors*) intorno alle quali si annodano i fili del discorso della vita umana (pp.55-63).

Anche la *lifelong learning* diventa attività *in-eludibile* in una società in cui le tecnologie si rinnovano a velocità impressionante e i bisogni formativi, soprattutto in età adulta, sono incessantemente *ri-codificati* da esse. Ecco perché il semplice *imparare* non è più sufficiente per affrontare i problemi della società complessa; è necessario *imparare ad imparare*.

L'intento di queste note consiste nel tentativo di capire in che misura questi zioni umane in generale e della comunicazione educativa in particolare. In che modo i *new media*, tra cui il telefonino, concorrono (se concorrono) all'ottimizzazione dei processi di crescita cognitiva e sociale del *sogetto-persona*?

L'*educazione ai media* non è un fattore irrilevante; esistono discordanti interpretazioni sull'utilità dell'uso del telefonino (soprattutto da parte dei giovanissimi). Sono proprio i giovanissimi i più accaniti consumatori di SMS o MMS, coloro più facilmente sottoposti al plagio delle *pubblicità di tendenza*. D'altra parte, come la migliore tradizione pedagogica ci insegna, non sempre l'uso disinvolto del *mezzo tecnologico* presuppone la consapevole conoscenza dello stesso e delle sue potenzialità.

A tal proposito Gily (2003) sostiene, in maniera decisa, che la scuola ha il compito di insegnare quel che il medium non insegna: la *decodifica dei messaggi latenti*, (quelli volutamente occultati da chi persegue *politiche mass-mediologiche* e che nulla hanno a che fare con qualsiasi intenzionalità di educare e formare i giovani attraverso i *media*). È su questo terreno che deve consumarsi la nuova sfida del sapere consolidato della scuola.

Nel suo quasi trentennale pontificato, Karol Wojtyła ci ha guidato, proprio attraverso i *media*, a scoprire il valore profondo della *persona umana*. Ha ripetutamente affermato, *come voce fuori dal coro*, di nutrire un *atteggiamento critico-riflessivo* sul loro uso utilizzandoli per mostrare se stesso e la sua sofferenza con dignità composta, veicolando un messaggio di pace, di amore e di solidarietà che esige rispetto profondo e stima infinita.

Il grande potere dei *media*, come direbbe Pierre Lèvy (1996), risiede proprio nella possibilità di far viaggiare *meta-messaggi*, di creare una *rete collettiva*, di *connettere intelligenze*, di veicolare *messaggi universali* tra le masse di lingua, cultura e religione diverse.

Nel grande insegnamento di Papa Giovanni Paolo II ritroviamo il messaggio universale di dover conciliare i più profondi bisogni dell'animo umano con le istanze del *villaggio globale*: è in quest'ottica che il grande teologo del terzo millennio interpreta i *media*, rappresentandoli quali *strumenti dell'uguaglianza sociale*.

Afferma Colombo (2001) che la modalità di comunicare del genere umano è, in fondo, una manifestazione di solidarietà, per cui, anche se comunicare attraverso i *media* può sembrare eccessivo, in realtà è comunque in ogni caso qualcosa di *profondamente umano*.

Se la tecnologia non è demonizzata, essa che, come insegna Mc Luhan, non è altro che una manifestazione dell'intelligenza umana (quasi come se questa avesse la necessità di oltrepassare i limiti biologici della nostra massa corporea per potersi esplicitare in tutte le sue infinite potenzialità) ci restituirà per intero lo sforzo compiuto per utilizzarla per la formazione dei giovani e non per la *privazione di senso* e lo svuotamento dell'atto educativo in sé.

3. Ludodidattica del telefono e disabilità

Una *ludodidattica del telefono* può far riecheggiare nel nostro ricordo esperienze pregresse, sperimentazioni portate avanti in maniera autonoma o all'interno di gruppi di lavoro organizzati collegialmente con la precipua finalità di ideare percorsi formativi motivanti e stimolanti; di collaudare, in sostanza, nuovi catalizzatori didattici in grado di favorire, al massimo livello possibile, lo sviluppo delle *potenzialità psico-socio-cognitivo-relazionali* delle giovani generazioni.

Una *ludodidattica del telefonino* può far pensare ad una sfida nuova o comunque ad un terreno da esplorare con maggiore attenzione, soprattutto se si considera il cellulare non più solo come ricevitore/trasmittitore della voce umana, ma come un ricettacolo di variegati sistemi segnici e di linguaggi (una nuova grammatica, un nuovo lessico, una nuova morfo-sintassi della comunicazione scritta e orale). Si tratta di regole nuove in grado di rivalutare l'aspetto dialogico del conversare, per certi versi ancora legato alla prima modalità d'interazione vocale a distanza, ossia il telefono di rete fissa.

Una sfida nuova se rivolta ad alunni con disabilità che, nella loro esperienza esistenziale, (e, dunque anche scolastica) sentono fondamentalmente *il bisogno di normalità*, quel bisogno che Bion (1972) definisce *bisogno d'accoglienza e di relazioni affettive significative* a scuola, nel contesto sociale e familiare. Nell'immaginario collettivo, frequentemente la presenza del disabile non viene intesa come evento naturale ma come eccezione suscitando ansia relazionale e producendo *stereotipate rappresentazioni mentali*.

Spesso, anche a scuola gli insegnanti si trovano a condividere questa sorta di atteggiamento negativo, sottraendo all'alunno disabile la possibilità di assumere *normali ruoli sociali*.

Una *ludodidattica del telefonino* può trasformarsi, in questo contesto, in una fondamentale occasione per programmare strategie d'intervento innovative, occasioni d'apprendimento corredate da stimolanti elementi motivazionali. Il presupposto si basa su una radicale inversione di tendenza che consiste nell'*accettare il limite* e porlo come *elemento di normalità*. La consapevolezza del limite, se accompagnata da atteggiamenti d'accettazione e da una poliprospectica visione del senso della realtà, può aiutare a ricercare e osservare tutte le potenzialità presenti nel soggetto disabile e, di conseguenza, ad elaborare percorsi didattico-educativi in grado di promuovere quell'*autonomia personale e sociale* finalizzata ad una congrua *adulthood* (progetto di vita). L'uso del *telefonino per imparare* riduce l'ansia da prestazione, libera dagli schemi convenzionali, aiuta il soggetto nella costruzione di strutture mentali più flessibili e dinamiche.

Scegliere la conversazione in una lingua straniera tra tutte le modalità di manife-

stazione della voce umana, può rappresentare un punto di partenza interessante per attribuire al curriculum l'impronta dell'educazione multiculturale. Inoltre la visione dialogica dell'interazione umana, così come c'è stata consegnata dagli studi di Lotman, sembra la più idonea a rappresentare il ruolo dell'*agente comunicativo* in una conversazione telefonica in lingua inglese tra alunni della scuola primaria.

Conversare in una *seconda lingua* significa, essenzialmente, imparare a *dialogare con un'altra cultura*, superare stereotipi e pregiudizi culturali che poco hanno a che fare con la nuova dimensione europeistica e con il futuro dell'umanità tutta. Oggi comprendiamo il senso profondo della parola *multiculturalità* e, dopo secoli di errori e fallimenti, viviamo oggi una condizione unica nella storia del Pianeta: *l'onnipervasività* dei media a tutti i livelli.

Il cerchio si chiude ed è *come mordersi la coda* in un vorticoso ballo intorno all'*uomo* e il discorso dell'*educazione ai media* si fa *autoreferenziale* diventando, incredibilmente, un elemento fondante per la sopravvivenza del genere umano. Si tratta di una sorta di rivoluzione all'interno delle modalità d'esplicitazione dell'atto comunicativo e delle regole che lo governano. Eppure, se Icaro non avesse immaginato di potersi dotare di ali imitando gli uccelli, nessuno avrebbe mai pensato di progettare aerei. Il *mito* è da sempre depositario di conoscenza, è come la proiezione nel futuro di un sogno che spinge l'umanità verso il superamento dei propri limiti e verso gradi superiori di sviluppo e di consapevolezza (che tutto ciò nasconda poi delle insidie è ormai assodato, ma quasi inevitabile).

"I bambini e gli adolescenti capiscono il telefono, e abbracciano cordone e microtelefono come se fossero i loro animaletti preferiti" (p. XI), dice Mc Luhan (1967). Come non tener conto di questo grosso impatto emotivo, questo *ibridismo dei media* che si traduce in un *ibridismo dei sensi umani* e, di conseguenza, in una *visione olistica* dell'atto educativo? Si tratta di una visione che ha visto rivalutare quella che Daniel Goleman ha definito *intelligenza emotiva*, ennesima potenzialità della mente umana e della sua capacità di creare pensiero.

4. Multimedialità, interattività, connettività nell'uso del telefonino

Multimedialità, interattività, connettività non sono termini nati da un capriccio linguistico, ma *significanti* che trovano ragione di esistere e *significato* nelle strutture corticali della *reticolarità del pensiero umano*.

Oggi c'è chi sostiene che alcune patologie sintomatiche dell'apparato psico-somatico siano indotte dal frenetico *scambio di conversazioni telefoniche*, dall'uso sfrenato e prolungato di *SMS* o *MMS*. Lo psicologo Luciano Di Gregorio (2003) rileva che, tra le tante manifestazioni di dipendenza dal mezzo, vi è anche lo strano bisogno di avere la disponibilità e la reperibilità continua dell'altro. Diventa però un compito incredibilmente arduo anche il solo tentativo di isolare in un *frame* più o meno definito le varie *psicopatologie da cellulare* (pp. 7-21).

Forse il nocciolo della questione risiede proprio nella constatazione di Mc Luhan (1967) che il telefono *comprime e sintetizza la realtà* ma tutto ciò, nella logica comune, continua ad essere percepito come *separato, diviso*; allo stesso modo è considerata anche la dislocazione delle persone in spazi diversi (pp. 275-284).

L'essere *raggiungibili* sempre ed ovunque ha amplificato a dismisura un problema di poca rilevanza nella società del secolo scorso quando la scena era dominata dal *telefono di rete fissa*. Il telefonino ha ridefinito le sorti della conversazione umana e della reperibilità immediata e costante e ha dettato nuove regole nell'interazione voce a

distanza. Lo spazio psicologico tra scena e retroscena del comportamento umano nella sfera pubblica e privata, ha assunto un nuovo significato e la *rappresentazione sociale* concepita da Erving Goffman è diventata irrimediabilmente *mass-mediatica*.

Il monito è quello di abbracciare l'istanza del mondo tecnologico con i suoi pregi e i suoi difetti, di non stancarsi mai di *connettere* e *inter-connettere* le molteplici potenzialità intellettive in forme d'azione collaborativa, di non cedere a sterili forme di arbitrariato *tecnocratico-scientista*, di asservire la tecnica all'uomo e non l'uomo alla tecnica (Acone, 2004). È necessario avere la consapevolezza di dover testimoniare ed agire sempre a favore del futuro dell'umanità, soprattutto quando si è chiamati in causa e giudicati per aver generato (si direbbe oggi) *connettività* ed *estensività* delle *potenzialità intellettive* dell'uomo.

In fondo Popper, in un'ottica evolucionista della realtà e della conoscenza, ci ha insegnato che qualsiasi eredità scientificamente fondata, è imperfetta e suscettibile di modifiche e, se così non fosse, non costituirebbe oggetto degno d'attenzione per la comunità scientifica stessa.

Ogni forma di comunicazione ha le sue regole e l'uso corretto e consapevole delle regole veicola, prioritariamente, attraverso la scuola e l'infaticabile lavoro di chi si ritrova a dover conciliare quotidianamente l'uso dei media come *tecnologia di prodotto* e di *processo*, co-costruendo e mediando sempre nuove strade da percorrere per far sì che i risultati dell'azione educativa e didattica siano validi e spendibili (nell'immediato come nel futuro) in una società in cui il *divenire* è ormai inscritto in *un tempo che non ha tempo* e in uno *spazio che non ha confini*.

Riferimenti bibliografici

- Acone G. (2004). *La paideia introvabile*. Brescia: La Scuola.
- Barthes R. (1994). *Miti d'oggi*, tr. it., Torino: Einaudi.
- Bion W.R. (1972). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando.
- Clarizia L. (1996). *Psicopedagogia della relazionalità*. Salerno: Edisud.
- Colombo F. (2001). *Il piccolo libro del telefono. Una vita al cellulare*. Milano: Bompiani.
- Comenio J.A. (1974). La Grande Didattica. In M. Fattori (a cura di), *Opere*. Torino: UTET.
- Di Gregorio L. (2003). *Psicopatologia del cellulare*. Milano: Franco Angeli.
- Demetrio D. (1999). *L'educazione nella vita adulta*. Roma: Carocci.
- Gadamer H.G. (1985). *Decostruzione e interpretazione*. Relazione del Convegno Internazionale "Etica ed Ermeneutica", tr. it., Napoli.
- Gily C. (2009). *Manuale di ludodidattica*. Napoli: Graus.
- Hillman J. (1996). *Il codice dell'anima*, tr. it., Milano: Biblioteca Adelphi.
- Huizinga J. (1973). *Homo Ludens* (1939), tr. it. Torino: Einaudi.
- Lévy P. (1996). *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, tr. it., Milano: Feltrinelli.
- Maffesoli M. (2008). *Il tempo delle tribù*, tr. it., Milano: Guerini Studio.
- Minnini G. (2000). *Psicologia del parlare comune*. Bologna: Grasso.
- McLuhan M. (1967). *Gli strumenti del comunicare*, [1964]. Milano: Il Saggiatore, Garzanti.
- Meyrowitz J. (1995). *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, tr. it., Bologna: Baskerville.
- Morcellini M. (2004). *La scuola della modernità. Per un manifesto della media education*, (a cura di) Milano: Franco Angeli.
- Ortavian C. (1994). Prefazione all'edizione italiana. In C.S. Fischer, *Storia sociale del telefono. America in linea 1876-1940* (p. 17). Torino: UTET Libreria.
- Popper K.R. (2002). *Tre saggi sulla mente umana*, tr. it., Roma: Armando.
- Zani B., Sella P., David D. (1995). *La comunicazione*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.